Sabato 21 Settembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 226.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

IL DISCORSO DI CRISPI

Stante la sua importanza, che non isfuggirà ai lettori, diamo qui integralmente il discorso pronunciato ieri a Roma dal *Presidente del Consiglio*, per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi:

«Il 20 settembre 1870 non potrebbe essere da noi meglio solennizzato che con la inaugurazione del monumento in Roma all'amico fedele e devoto di Vittorio Emanuele, a Garibaldi.

In questi due nomi e in quello di Giuseppe Mazzini si compendia la storia del risorgimento nazionale. Essi richiamano alle nostre menti i fasti, i dolori, le vittorie, i sacrifizi, la fede rigeneratrice *del popolo nella dinastia*, ed il ricordarlo in questi momenti è un conforto per noi.

Il 20 settembre consacra la reintegrazione del diritto italiano, per virtù di Re Vittorio Emanuele, che non poteva chiudere la sua gloriosa carriera lasciando Roma irredenta. Aveva giurato di rendimerla nel 1860, quando accettò i plebisciti del 21 ottobre, e il Re galantuomo sentiva in animo suo di *non dover mancare ad una impresa più volte tentata dal popolo*, duce Garibaldi.

I cittadini romani non potevano essere gli iloti dell'unità, il mancipio del fanatismo cosmopolita. La loro servitù era un avanzo della ingiustizia umana dei despoti, quando ai popoli era negata ogni volontà; la loro servitù era una menomazione della sovranità nazionale, alla quale l'Italia ha diritto per ragione della sua esistenza.

Questo giorno, questo luogo, rammentano le lotte più faticose e feconde che la libertà abbia mai combattuto contro la tirannide. Dal 4 luglio 1849 al 20 settembre 1870 gli anni corsero assai lunghi per coloro che soffrirono, ma essi furono l'ultima prova pel principato civile della chiesa, avendo questo dimostrato che era impotente a vivere colle proprie forze, che a reggersi aveva bisogno delle baionette straniere, delle quali alla sua volta era schiavo in tutti gli atti suoi.

Qui Garibaldi il 30 aprile, dopo il sanguinoso conflitto, nel quale caddero vittime gloriose i suoi migliori soldati, cacciò oltre le mura l'invasore, il quale, non provocato, aveva assunto la barbara missione di restaurare la tirannide *sacerdotale*. Riprese le ostilità, dopo che la perfidia e la frode erano state infeconde e su questi colli si combatterono le più aspre e dure battaglie, finchè, sopraffatti dal numero, difensori del diritto, dovettero cedere alla forza.

Ma il diritto della forza non perisce perchè immortale. Violentato, incatenato, attende pazientemente il giorno della risurrezione.

Questo giorno per noi fu il 20 settembre 1870!

Narra la leggenda che alla madre di un martire caduto qui, nei tormentosi delirî pel figlio perduto, siano apparsi in visione i vendicatori della grande ingiustizia del giorno, i quali in tempo non lontano avrebbero rilevata la patria oppressa. Agli occhi della veggente sorgevano dagli opposti orizzonti, dalle Alpi e dal mar di Sicilia, due grandi astri, l'uno avente la forma dell'aquila, l'altro la faccia del leone. I due celesti luminari si avvicinarono alla terra e la riempirono di luce. I due astri erano il Re e Garibaldi.

* *

I nemici dell'unità vorrebbero interpretare la festa odierna quale offesa al capo della Chiesa cattolica.

A loro giova asserire questo, per ribellare contro la patria le coscienze timorate; ma il buon senso popolare resiste a codesti artifici, perchè tutti sanno che il cristianesimo, di sua natura divino, non ha bisogno del cannone per resistere.

Se il cristianesimo con la parola di Paolo e di Grisostomo potè, senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende perchè il Vaticano debba ancora ambire il principato civile per l'*esercizio delle sue funzioni spirituali*. Se il Vangelo, siccome anche noi crediamo, è la verità, se col solo apostolato potè propagarsi, coll'apostolato potrà mantenersi e vivere.

E sia detto il vero: non è a tutela della nazione che gli avversari nostri invocano la ristorazione della potestà civile della Santa Sede, ma per ragioni umane, per avidità di regno, per terrena cupidigia.

Essi però non riflettono che il principe temporale non può essere santo, non può essere impeccabile, non può aspirare alla celeste beatitudine in questo mondo. Le armi materiali, le violenze legali legittimate dalla ragione di Stato, violano l'animo di un semidio, gli tolgono *ogni prestigio*, attutiscono *ogni* sentimento di venerazione pel Vicario di Cristo sulla terra, il quale è fatto per predicare la pace, per assolvere i figli di Adamo colla preghiera e col perdono.

La religione non è e non dev'essere funzione di Stato; essa conforta i credenti colla speranza in un avvenire eterno; essa alimenta lo spirito nella fede e perciò la religione è santa.

In nessuno Stato del mondo la Chiesa cattolica ebbe tanta libertà e rispetto di legge quanto tra noi. L'Italia è stata la sola che abbia dato l'esempio di rinunziare a tutte le attribuzioni nelle materie ecclesiastiche.

È canone del diritto moderno che lo Stato non debba avere alcuna influenza nelle cose spirituali; queste appartenenti ad *un dominio nel quale ogni imperio* politico *sarebbe violenza*, e l'autonomia dello spirito da noi tutelata e garantita dev'essere la fortezza nella quale il Sommo Pontefice deve rinchiudersi e nella quale non può essere assalito. La materia gli sfugge e sarà sua virtù se saprà dimenticarla, ma sono sue le anime e le governa tanto da far invidiare tutte le potenze della terra.

I Sovrani protestanti ed anche i non credenti in Cristo si piegano innanzi a Lui e ne accettano riverenti il responso.

La mente italiana con la legge del maggio 1871 seppe risolvere un problema che in altri tempi sarebbe parso insolubile. In un paese, dove è libero il pensiero come è libera la coscienza, fu data al Capo della Chiesa libertà senza limiti nell'orbita del suo sacro ministero, irresponsabilità ed inviolabilità negli atti suoi. Il Papa è soggetto solamente a Dio; nessuna forza umana può giungere fino a Lui, circondato da tutti gli onori e da tutti i privilegi del trono, senza il fastidio della potestà civile, senza gli odii, senza i risentimenti, senza le pene che da codesta podestà derivano: esercita una sovrana autorità su coloro che hanno fede in lui, e si contano a milioni.

Niun principe della terra lo somiglia e lo uguaglia. Egli è singolare nella sua eccezionalità, non ha un territorio al suo comando, e se lo avesse sarebbe angusto, ma ha tutto il mondo aggiogato al suo impero celeste e dovrebbe esserne soddisfatto. Il principe civile sarebbe menomato di autorità, perchè sarebbe uguale a tutti gli altri principi e non potrebbe esserne il primo. Tutti lotterebbero con Lui, siccome han luttato per parecchi secoli con danno della fede e della autorità spirituale.

Sovrano indipendente, siccome l'abbiamo noi costituito, è superiore a tutti; ed è questa la sua potenza. Egli esercita le sue funzioni per virtù propria — corrisponde con tutto il mondo — prega — s'impone alle coscienze — protegge e non ha bisogno di esser protetto, perchè il territorio italiano gli serve di scudo.

Così nè oggi, nè mai più il cannone può giungere sino a Lui, e non si può ripetere in lui l'oltraggio inflitto a Bonifacio VIII.

La cattolicità dovrebbe essere riconoscente all'Italia pei servizi resi al pontificato Romano. Prima del 20 settembre 1870, questo doveva cedere ai principi della terra ed i concordati coi medesimi furono concessioni sulle cose divine a danno dell'autorità della chiesa. Fu soltanto dappoi, quando fu discaricato delle pesanti *suppellettili temporali*, che Pio IX potè battersi con Ottone di Bismarck, e far sentire al forte uomo quanta sia la virtù delle armi spirituali.

Tuttociò è opera nostra — opera del Parlamento e del Re, e dobbiamo esserne orgogliosi, direi anche di più: fu il *compimento della volontà di Dio*, siccome volontà all'Altissimo era stata che l'Italia, raccolte le sparse membra, si ricostruisse in unità e si assidesse oggi uguale e rispettata fra le nazioni.

13 lustri addietro, il poeta cristiano cantava che aveva tradito l'idea di Dio il mostro che aveva partito in sette il popolo italiano. Or chi oserebbe imporsi a Dio? Eppure non mancano gli audaci, i quali, contrariamente alla legge eterna, si oppongono al Signore, e, dobbiamo dirlo con vero rammarico, essi sono coloro che si dicono suoi ministri.

Ma essi non prevarranno, perchè l'Italia è assai forte e sicura di sè per temere i conati della ribellione.

Non prevarranno e forse rinsaviranno.

I *ministri del culto* sanno che sono inviolabili, finchè restino nella cerchia del diritto e non offendano la legge dello Stato nel quale vivono, e devono ricordarsi che, ribellandosi a noi, vituperando la patria, combattendo le istituzioni nazionali, perdono il beneficio di quelle guarentigie le quali furono concesse alla religione e per la religione, e non all'uomo.

I ministri del culto sanno o dovrebbero sapere che, predicando la ribellione alle leggi, l'opera loro gioverebbe agli anarchici, i quali rinnegano *Dio* e il *Re*; nè tale opera potrebbe andare impunita.

Fermiamoci qui, e non turbiamo questa solennità alla quale tutta Italia concorre.

Il giubileo nazionale deve rammentare a tutti noi che, certi periodi storici solennizzandosi, ci ammoniscono essere nostro dovere di mantenere e difendere il patrimonio delle vittorie morali conquistato con lunghi anni di sacrifici e che dobbiamo rimettere integro alle altre generazioni.

E questo monumento che a nome della Commissione da me presieduta consegno al Municipio romano, perchè lo tenga in vigile custodia, non poteva essere innalzato con altro scopo che quello del *dovere* che a noi impone il passato. *Viva il Re, viva l'Italia!*»

L'AMNISTIA

Ieri venne pubblicato l'atteso decreto di amnistia, del quale daremo lunedì il testo ufficiale.

Per effetto di esso rimangono in carcere ancora 122 condannati; di questi 103 approfittano dell'amnistia, e diciannove no, perchè commisero dei reati comuni. Escono liberi fra i capi: Molinari, Montalto, Pico, Petrina e Bensi. De Felice deve ancora scontare 4 anni mezzo, Verro 4, Barbato, e Bosco due e mezzo. Non approfittano dell'indulto i fratelli Gattini di Carrara e il soldato Lombardino di Gibellina. Ieri fu trasmesso telegraficamente alle procure generali *l'ordine di scarcerazione*.

Il XX settembre a Trieste

A Trieste giovedì sera vi furono dimostrazioni per il venticinquesimo anniversario della caduta del potere temporale. La polizia trasse agli arresti alcuni conosciuti patrioti. Vi fu anche una controdimostrazione di sloveni, ai quali la polizia lasciò fare; ed avvenne qualche collutazione.

Da alcune ville dei colli circostanti e da barchette in mare, si lanciarono razzi tricolori.

Il console italiano ricevette ieri mattina oltre un migliaio di cittadini del Regno residenti a Trieste, dai quali vennero inviati a Roma telegrammi al Ministro degli esteri, al generale Ponzio Vaglia pel Re, ed al sindaco di Roma.

I medesimi cittadini del Regno avevano in precedenza inviato due corone da deporre sulla tomba di V. E. e sulla colonna di Porta Pia.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1388). Il Comune di Udine prende disposizioni per festeggiare la venuta del nuovo Patriarca Giovanni di Moravia.

Un pensiero al giorno.

La scienza e la filosofia che vanno alla ricerca della grande verità, sono come due treni ferroviari che attraversino una galleria di pieno giorno. Nel mezzo c'è l'oscurità, ma da una parte e dall'altra c'è la luce. Da qualunque parte si esca, si arriva sempre nella stessa luce. Iddio c'è al principio della fede ed alla fine della scienza.

(Dumas figlio).

×

Cognizioni utili.

Una ricetta per fare una buona acqua di Colonia.

Essenza di limone dieci grammi, essenza di cedro dieci grammi, essenza di bergamotto dieci grammi, essenza di lavanda fina dieci grammi, essenza di garofalo dieci grammi, essenza di rosmarino quattro grammi, essenza di timo due grammi, alcool rettificato due litri. Mescolate le essenze con l'alcool e filtrate nella carta.

×

La sciarada. Monoverbo.

Toro

Spiegazione del biverbo precedente.

CAPITALE INTANGIBILE
(*capi t ale* in t a n gibile)

×

Per finire.

Un ragazzino chiede l'elemosina:
— La prego, mi faccia la carità.
— Hai fame?
— No, ma papà ha sete.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Pensione Mauriziana. Il Consiglio provinciale scolastico ha proposto per la pensione mauriziana, il maestro Giacomo Baldissera, direttore didattico a Pordenone, che ha 32 anni di servizio.

LA FESTA OPERAIA di Cividale.

Domenica 22 corr. avranno luogo grandi feste per il venticinquesimo anniversario della fondazione di quella Società operaia.

Ecco il programma:

Ore 9. — Ricevimento delle rappresentanze delle consorelle alla stazione ferroviaria, con vessillo e banda.

Ore 9.30. — Accompagnamento degli invitati in città.

Ore 10. — Rinfresco agli ospiti invitati.

Ore 10.30. — Inaugurazione del giuoco delle boccie, gara e premi in medaglie.

Ore 11. — Conferenza tenuta da distintissimo oratore.

Ore 12. — Visita alla città e monumenti principali, carrozzelle a disposizione dei rappresentanti per gite nei dintorni.

Ore 13. — Banchetto sociale.

Ore 13.30. — Concerto d'archi (saluto agli invitati).

Ore 15. — Concerto della Banda di S. Vito al Tagliamento.

Ore 16. — Ascensione dell'areonauta signor capitano E. Quaglia.

Ore 18. — Ballo popolare con doppia piattaforma. Orchestra numerosa.

Ore 19. — Illuminazione fantastica delle piazze Plebiscito e Paolo Diacono, e corso Vittorio Emanuele.

Ore 20. — Illuminazione delle sponde del Natisone. Concorso cittadino.

Ore 20.30. — Opera «La Favorita». Serata di gala.

Ore 24. — Accompagnamento degli ospiti alla stazione. Fiaccolata. Bengala. Fanfara.

Gita di piacere da Portogruaro - Udine per Cividale. La Società Veneta ha disposto che in occasione dei pubblici divertimenti che avranno luogo a Cividale domenica 22 settembre corr., per la ricorrenza del XXV anniversario della fondazione della Società operaia, venga effettuato, tempo permettendo, un treno speciale da Cividale - Udine - Portogruaro nella notte dal 22 al 23 con partenza da Cividale a ore 0.20. Ha inoltre disposto che dalle Stazioni sottoindicate siano distribuiti, in detto giorno per Cividale, biglietti di andata-ritorno ai seguenti prezzi ridotti:

	I classe	II classe	III classe
Portogruaro	4.95	3.75	2.45
Fossalta	4.60	3.45	2.30
Latisana	3.95	2.95	1.95
Palazzolo	3.60	2.70	1.80
Muzzana	3.40	2.55	1.70
S. Giorgio	2.95	2.25	1.45
Palmanova	2.50	1.95	1.25
S. Maria	2.40	1.80	1.20
Risano	2.20	1.65	1.10
Udine	1.95	1.45	0.95
Remanzacco	1.40	1.05	0.70
Moimacco	0.70	0.50	0.35

I biglietti di cui sopra saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno, oltre collo speciale suddetto, anche per tutti i treni ordinari dai giorni 22 e 23 corrente.

L'OPERA A CIVIDALE.

Cividale, 20 settembre.

Ieri sera abbiamo avuto la prima rappresentazione della *Favorita*.

Lo spettacolo andò bene e gli artisti piacquero. L'orchestra avrà bisogno di essere un po' rinfrancata. Il pubblico a questa prima rappresentazione — come qui succede di regola alle *prime* — era piuttosto scarso.

Sono lodatissime le dipinture al soffitto del vostro bravo Masutti, ed è desiderabile che tutti i palchi abbiano la tappezzeria in rosso, come venne fatto per alcuni a titolo di esperimento.

Sabato e domenica, seconda e terza rappresentazione della *Favorita*. Lo spettacolo nel suo complesso merita che anche gli udinesi vengano a sentirlo.

Ad una prossima mia qualche dettaglio.

m.

Trivignano, 20 settembre.

Festa degli operai.

Domenica prossima avremo in questo paese la festa anniversaria della Società operaia di M. S. e già questi bravi operai lavorano nei preparativi per ospitare degnamente e divertire i molti forastieri che si recheranno ad onorarli di loro presenza. E che molti vorranno accorrere a questa schietta e *geniale festa*, è arra sicura lo splendidissimo successo ottenuto l'anno decorso in cui per la prima volta la Società operaia si accingeva a festeggiare l'anniversaria ricorrenza della sua costituzione.

Il programma della festa è già stabilito e contiene una serie di divertimenti attraentissimi, tra i quali, manco dirlo, un grandioso ballo popolare sul tradizionale *brear*, ma non di quelli a foggia adamitica, sibbene riccamente addobbato sotto un superbo padiglione; belli e variati giuochi, illuminazione ecc. ecc., che è quanto dire quello che sanno fare gli operai trivignanesi.

Nelle osterie poi, se il forastiero non troverà superbe sale con i camerieri in *frak*, troverà in compenso schiettezza e buonagrazia accompagnate da squisiti vini del litorale, e birra d'ogni provenienza; e per chi, oltre al liquido, nero e biondo, cercherà un po' di solido, non mancheranno dei polli bene ammaniti, con qualche altro accessorio.

Non c'è dunque che arrivare a Trivignano domenica 22 settembre per passare una lieta prima giornata d'autunno.

Armonia.

Le elezioni nel Goriziano. A deputati della città di Gorizia vennero eletti il conte Francesco Coronini con 287 voti ed il podestà dott. Venuti con 282 voti.

A Cervignano venne eletto a deputato dietale l'avv. Lovisoni con 61 voti.

A Cormons venne eletto a deputato dietale il barone Locatelli con 53 voti.

Decesso. Nelle ore antimeridiane di ieri cessava di vivere in Sacile la signora Teresa Sartori-Cavarzerani, figlia del defunto tenente colonnello Antonio Sartori e sorella dei defunti capitano Felice, luogotenente Eugenio, caduto a Calatafimi, luogotenenti Francesco e Domenico Sartori, tutti volontari nelle battaglie del patrio risorgimento.

Un nuovo genere di morte. Ci scrivono da Feletto Umberto:

«Volete sentire una fra le tante *frottole* che spacciano i preti in questi giorni?

Il parroco di Feletto-Umberto nella predica disse che i felettani non devono partecipare alle feste del XX Settembre se non vogliono che capiti loro ciò che toccò ad un romano, il quale, per aver ballato davanti il Vaticano, *restò morto a mezza vita*.

Storico, e senza commenti!»

UDINE

(La Città e il Comune)

Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero alcune cronache e corrispondenze. Fra le cronache rimandate vi è un dettagliato resoconto dell'Assemblea di giovedì sera della Società Alpina Friulana.

Al banchetto in Campidoglio offerto giovedì sera dal sindaco di Roma ai sindaci delle città e capiluoghi di provincia ed ai rappresentanti dei Consigli provinciali, assistevano pure il senatore Pecile ed i deputati Marzin, Morpurgo e Valle Gregorio.

L'on. Morpurgo rappresenta alle feste di Roma, oltre ai Comuni del suo Collegio che abbiamo già indicato l'altro giorno, anche quelli di Faedis e Remanzacco.

LE FESTE DI UDINE PEL XX SETTEMBRE

Di prima mattina.

Alle 5 ½ della mattina numerose detonazioni davano la sveglia annunciando la festa. Era lo sparo di mortaretti collocati sulla riva del Castello per cura del Comitato delle feste, e di altri collocati dinanzi la Chiesa delle Grazie per cura di quel Comitato parrocchiano.

Contemporaneamente le Bande musicali di Feletto e di Paderno entravano in città girando le vie principali, che facevano di echeggiare liete marcie, e fermandosi a suonare gl'inni patriotici innanzi ai monumenti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

La città si andava frattanto animando; la gente scendeva in abiti festivi nelle vie; alle finestre delle case si esponevano le bandiere; sulle antenne di piazza V. E., XX settembre e Garibaldi si issavano i gonfaloni. In breve la città, specialmente nelle strade centrali, apparve tutta lieta dei colori nazionali.

I negozi rimasero la maggior parte chiusi anche durante la mattina, e, quelli che nella mattina erano aperti, si chiusero nel pomeriggio. Sulle imposte erano applicate striscie di carta colla scritta: *Festa nazionale*. Negli stabilimenti industriali ieri *non si è* lavorato.

La commemorazione.

Alle ore 9 e mezza si riunirono sotto la *Loggia municipale* le seguenti associazioni cittadine coi rispettivi gonfaloni: Operaia generale, Osoppo 1848, che rappresentava anche la Società reduci, la di cui bandiera trovasi a Roma, Cappellai, Sarti, Parrucchieri, Fornai, Tappezzieri, Mazzucato, Agenti commercio, Circolo filodrammatico friulano, Moti friulani 1864, Consorzio filarmonico, Falegnami, Calzolai, Dante Alighieri, Istituto filodrammatico, Collegi Donadi e Paterno. Vi era pure la bandiera abbrunata coll'alabarda di Trieste, che poi fu esposta ad una finestra della sede della Società dei Reduci.

Al giungere del Prefetto comm. Segre e del generale comm. Osio, la Banda cittadina, ch'era pur sotto la Loggia, suonò la marcia reale.

Nella sala una gran folla; la ressa per entrare era tale, che fu miracolo se nessuno rimase contuso. Inutilmente i civici pompieri che prestavano servizio, cercavano sulla porta di trattenere e *dirigere quella irruente fiumana.*

I primi posti nella sala erano occupati da uno stuolo numeroso di eleganti signore e signorine e dai cittadini più notevoli.

Al banco della Presidenza sedevano il r. Prefetto, l'assessore anziano cav. Leitenburg pel Municipio, il generale comm. Osio, il cav. Masciadri, presidente della Camera di commercio. L'oratore, on. Di Lenna, stava alla destra del banco presidenziale.

Le rappresentanze delle associazioni coi rispettivi gonfaloni s'erano schierate lungo le pareti a destra ed a sinistra della sala.

Alle 10 e pochi minuti l'on. Di Lenna lesse il seguente discorso:

« *Concittadini ed amici!*

Noi ci troviamo fraternamente qui riuniti per festeggiare il trionfo del pensiero civile italiano. Trionfo che distrusse in Roma il nefasto legame tra i due reggimenti, civile e religioso.

Ma se in questo giorno noi ricordiamo con questa compiacenza il fatto avvenuto, benchè non ancora completamente esplicato nei suoi benefici effetti, abbiamo pur dovere di ricordare coloro che ci additarono la meta e che a quella animosamente si appuntarono *sgombrando la via dai molti* e poderosi ostacoli che ne impedivano il progresso.

Cinque *secoli* fa il *grande* poeta che tutto il mondo onora insegnava all'Italia

« .... che la chiesa di Roma
« Per confondere in sè due reggimenti
« Cade nel fango e sè brutta e la soma ».

Ma l'Italia era allora impotente, occorreva rifare l'Italia.

La via era faticosa ed il moto fu per lungo tempo penosamente lento: vi fu anzi un periodo di sosta, nel quale l'Italia assopita pareva aver perduto la coscienza di sè e del suo passato.

La *rivoluzione* dell'ottantanove scosse l'Italia dal suo sopore e, benchè non ne uscisse *soddisfatta nelle sue speranze*, da quel momento cominciò a sentire di sè, da quel *momento* il pensiero *italiano* prese forma ed ardimento e cominciò a tradursi in azione.

La gloriosa schiera dei martiri del 21 e del 31 incuorò gl'italiani e gli eccitò a non disperare.

A questi martiri, quali precursori del nostro risorgimento, in questo giorno un doveroso saluto.

L'alba del quarant'otto trovò l'Italia già cosciente di sè stessa, ma non ordinata nè pronta; onde, non ostante gli eroici ardimenti, cadde vinta ma *non doma*.

Non doma, perchè il giovine Vittorio Emanuele non si dette per vinto a Novara, Garibaldi non si dette per vinto a Roma, ma entrambi tennero alta la bandiera dell'indipendenza italiana.

E s'apre di nuovo un'altra serie di martiri gloriosi, i quali, non disperando nei destini della Patria, seppero sacrificarsi per mantenerne viva la fede.

E questi martiri diedero forza a Vittorio Emanuele di farsi interprete, al cospetto dell'Europa, del grido di dolore che si sollevava da tutta l'Italia: d'onde la guerra del cinquantanove.

Nè l'innaspettata pace di Villafranca turbò la speranza dei forti, che anzi trasse le popolazioni dell'Italia centrale ad unirsi a Vittorio Emanuele.

Nel maggio del 1860, con eroica audacia, Garibaldi, scelti mille prodi, accorre in Sicilia e, *vincitore, piomba sul* continente, e con fulminea velocità entra trionfante in Napoli mentre Vittorio Emanuele, rotti gli indugi, traversando le Marche e l'Umbria, corre incontro a Garibaldi vincitore al Volturno.

In quel giorno l'Italia era fatta, ma non compiuta.

Nell'abortito, ma non inutile tentativo che si chiuse ad Aspromonte, ed in quello glorioso di Mentana, che fu preludio alla breccia di Porta Pia, rifulsero ancor più le virtù di Garibaldi e, fra i tanti, dei Cairoli, dei quali onoriamo la memoria nel maggiore dei fratelli, Benedetto, e del nostro concittadino Gio. Battista Cella, devoti e valorosi seguaci di *Garibaldi* in tutte le imprese italiane.

Nè tra questi tentativi posso tacere di quella audace *schiera friulana*, che, sorretta da Cella, si era votata, per ottenere ciò, che modestamente conseguimmo due anni dopo.

A questo punto l'Italia era preparata per riavere la sua Roma. Auspice Quintino Sella, nostro concittadino onorario, rotte le esigenze, oggi, venticinque anni fa, dalla breccia di Porta Pia l'Italia entrava ad abbracciare la gran madre antica.

Cittadini!

I monumenti che noi oggi onoriamo ricordano questi fatti; essi riassumono gran parte della storia del nostro risorgimento.

Ed ora a voi, giovani, mi rivolgo, a *voi che dovrete prendere il nostro posto*: se il paese dovesse sottostare a *nuove e dure prove, venite ad ispirarvi* a questi monumenti e fate in modo che l'Italia *possa dire di voi* « non fur sì forti i padri! »

La chiusa del discorso fu accolta da applausi, e l'egregio deputato di Udine si ebbe anche parecchie strette di mano dai principali personaggi che gli erano più vicini.

Le corone ai monumenti.

Finita la commemorazione, la sala andò vuotandosi rapidamente, e sotto la Loggia si formò il corteo delle Associazioni, colla Banda in testa, che dovevano recarsi a deporre corone sui monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi, sulla lapide degli udinesi caduti per la patria, sui busti di Cairoli, Sella e Cella.

Imponente l'effetto del corteo lungo le vie *Cavour, Paolo Canciani*, piazza XX Settembre, ed allo sbocco di piazza Garibaldi. La Banda suonava liete marcie ed inni patriottici; un caldo sole autunnale infiammava i vivi colori e faceva riscintillare i metalli dei gonfaloni; le numerosissime *rappresentanze*, circondate, precedute e seguite da una massa di popolo, incedevano militarmente: fu forse l'episodio più bello e solenne della giornata; e fu un momento di vero entusiasmo quando al suono dell'inno di Garibaldi, che il pubblico fra insistenti acclamazioni volle fosse ripetuto, ai piedi del monumento dell'Eroe, il corteo si arrestò a portarvi l'omaggio del patriotismo memore e riconoscente.

Sui vari monumenti furono deposte le seguenti corone:

Su quello di Vittorio Emanuele, una di fiori freschi con nastro bianco della Società Reduci e Veterani; una di lauro e quercia del *Comitato* delle feste; ed altra grandissima di lauro e quercia con bacche, dello Stabilimento orticolo S. Buri.

Su *quello di Garibaldi, una di fiori* freschi con nastro bianco dei Reduci e Veterani, *od altra di lauro e quercia* del Comitato.

Ai busti di Sella, Cairoli e Cella, ghirlande di foglie di lauro.

Alla lapide dei friulani morti per la patria, una corona di fiori freschi con nastro bianco e colla scritta: *Ai friulani morti per la Patria.*

Il corteo, venendo da piazza Garibaldi, si *sciolse in piazza* XX Settembre.

La premiazione nel Teatro Minerva.

Alle 2 e mezza pom. ebbe luogo nel *Teatro Minerva* la solenne distribuzione dei premi agli espositori della Mostra agraria ed *agli* allievi della Scuola d'arti e mestieri; e la consegna agli alunni, da parte del Comitato, di uno speciale ricordo della liberazione di Roma.

Gli alunni giunsero al teatro preceduti dalla Banda di Feletto.

Anche qui grande folla. I premiandi occupavano le prime file nella platea: fra essi attiravano l'attenzione una cinquantina di belle ragazze.

Sul palcoscenico al banco della Presidenza stavano: il r. Prefetto; l'assessore anziano cav. Leitenburg pel sindaco assente, e l'assessore Measso; il presidente della Deputazione Provinciale co. Gropplero; il deputato Di Lenna; il presidente della Scuola d'arti e mestieri sig. Braida Gregorio; il cav. Biasutti, il prof. Viglietto, il prof. Naltino, e il cav. Romano, del *Comitato ordinatore* dell'*Esposizione*, i signori prof. Bevilacqua, Bergagna, Conessatti, *prof.* Falcioni, Volpe, Migotti, Bigotti, Moro, del Puppo, Zilli, della Scuola d'arti e mestieri; Tunini, presidente della Società operaia; cav. Masciadri, presidente della Camera di Commercio col segretario dott. Valentinis; il cav. Misani preside dell'Istituto Tecnico; co. D'Adda ispettore forestale; il Presidente del Tribunale; il Procuratore del Re; il r. Intendente di finanza, il r. Provveditore agli studi; l'avv. Capellani, che doveva pronunciare il discorso, come presidente del Comitato ordinatore dell'Esposizione.

La *Banda* di Feletto era nel loggione ed aprì la cerimonia col suono della *marcia reale*.

Quindi l'avv. Capellani pronunciò il *seguente discorso:*

« A nome del Comitato ordinatore dell'Esposizione, a nome della Presidenza della Scuola d'arti e mestieri di Udine, *porgo alle* autorità, agl'invitati, al pubblico tutto, i ringraziamenti più vivi per aver voluto con la loro presenza rendere solenne questa festa dedicata ai migliori.

Festa che pensatamente cade nel giorno che ricorre l'anniversario dell'avvenimento più grande che l'Italia ricordi nella sua epopea, di un avvenimento che non si ferma ai confini della nostra patria, ma espande l'influenza sua morale per tutto il mondo: anniversario quindi per noi altamente patriottico, ma degno di essere onorato da quanti entro e fuori i nostri confini, seguono i puri ideali del libero pensiero.

Nè di tale ricordanza sono indegne le istituzioni che qui festeggiamo. L'agricoltura e la scuola operaia sono fattori *essenziali* di *patriottismo*. L'*amore* che quella ispira per i nostri terreni si trova alla radice dell'*amore per la patria*, questa dà modo all'operaio di apprezzare ed amare la *terra* natale che sente essere anche sua.

Infatti l'Associazione Agraria Friulana sorta con la Sovrana risoluzione 9 luglio 1846, non si occupò solo di agricoltura, ma indefessamente collaborò, nell'èra della preparazione del nostro risorgimento politico, a che la terra degli italiani appartenga agl'italiani, a che il frutto del lavoro vada, come diceva S. E. il ministro Barazzuoli, ad essi ed alla patria, non a gente d'altra stirpe e d'altra favella.

E fu l'Associazione Agraria che, sullo scorcio del 1859, segretamente raccolse le famose adesioni dei Comuni friulani al Piemonte e quindi al regno d'Italia e fu essa che le fece *recapitare* nelle mani del conte di Cavour.

Dopo cinquant'anni di vita questa Associazione aveva il diritto di soffermarsi di guardare l'opera sua svoltasi per un periodo così lungo e di presentare al pubblico la sintesi dei suoi studii e dei frutti apportati. Ed ecco sorgere l'idea dell'Esposizione che trovò tosto appoggio e presso le autorità e presso i cittadini.

Ebbimo il conforto di ottenere l'aggradimento reale e la più ambita delle onorificenze, la grande medaglia d'oro di S. M.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio mise a disposizione del Comitato moltissime medaglie, tra le quali una d'oro, altre d'argento dorato, molte d'argento e bronzo.

I Comizii agrarii di Cividale e S. Daniele pure concedettero medaglie di argento e bronzo.

Il Municipio di Udine, la Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio, la *Banca Cooperativa udinese concorsero* con contributi in danaro.

La Mostra, sorta sotto auspici così lieti, non poteva fallire al suo scopo. Aperta al pubblico nel 14 agosto nella forma più modesta venne tosto visitata da un numero sempre crescente di persone, *apprezzata dapprima, fini per essere* ammirata. Ebbimo la fortuna della visita di S. E. il *Ministro di agricoltura*, industria, commercio e del direttore generale di quel dicastero e siamo altieri delle ottime impressioni ch'essi ricevettero e soddisfatti delle lusinghiere attestazioni manifestate ed in pubblico ed in privato alla forte iniziativa individuale e locale di questa Provincia, esplicantesi al di fuori della burocrazia governativa, sempre impastoiata da leggi regolamenti, da sindacati e formalità.

All'Esposizione il primo posto venne assegnato alle istituzioni cooperative come quelle che alle singole forze dell'agricoltore, che non possono essere che deboli, *sostituiscono l'unione con tutti i* vantaggi da essa derivanti.

Le Casse *rurali di prestiti*, le *Società* per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, le Associazioni mutue del bestiame, le Latterie sociali, i Forni rurali, le Istituzioni cooperative di produzione e di consumo, formano tanto manifestazioni di questo principio che qui va sempre più sviluppandosi, ordinandosi, apportando ottimi frutti. Ma in questo campo non si deve sostare, v'è ancora dell'altro a cui provvedere, ed è da augurarsi che, pur moltiplicandosi le forme cooperative attuali, altre vi si aggiungano, quali quelle dei consorzii vinicoli, delle esportazioni delle frutta e *di certi ortaggi*, cui nessuno può contrastarci l'invidiato primato.

Nel *programma veniva*, *come seconda*, la divisione delle macchine ed attrezzi per la lavorazione del suolo, per la vinificazione e pel caseificio; ma per l'importanza sua, derivatale dall'essere il concorso internazionale, fu quella che interessò maggiormente i nostri agronomi ed agricoltori.

Infatti a questa mostra si presentarono le ditte più reputate del mondo e le macchine esposte rappresentavano le ultime conquiste della scienza. Vedemmo da una parte gli aratri della Germania fino ad ora ritenuti insuperabili, i Sack, i Lehnigk, gli Eckert, in lotta ineguale con il nuovo Eberhardt e con l'americano Oliver Plow, che conseguirono le *migliori onorificenze* per avere, con molto minor sforzo, ottenuto un lavoro pressochè *uguale agli altri*. Vedemmo pure delle assolute novità nella categoria degli Erpici, che *però sono* inadatte alle nostre colture e al nostro sistema di lavorazione.

Ed in questa gara, ci compiacciamo nel rilevarlo, l'industria nazionale ed anche la nostra provinciale, benchè bambine, non sfigurarono. Se esse non ci presentarono tipi nuovi, ci offrirono però imitazioni perfette a prezzi modicissimi. Anzi nel concorso degli attrezzi per la viticoltura i costruttori della nostra provincia si fecero onore con prodotti veramente ammirevoli. E la stessa lode possiamo ripetere per la lavorazione perfetta delle botti, qui felicemente iniziata impiegando operai di campagna e legname del luogo.

Anche la sezione di Caseificio si presentò interessantissima per utensili di nuova *invenzione e per meccanismi degni* di ogni lode.

La scrematrice *Alexandra* che con semplice congegno e con una fortunata innovazione, in brevissimo tempo, dà della buona crema lasciando nel latte pochissimo grasso, conseguì la massima onorificenza nella sezione. Come pure rappresenta un notevole progresso la zangola *Nuova era* che con poco sforzo e pur in tempo breve dà burro di ottimo impasto con la massima utilizzazione.

Tutto l'insieme di questa divisione attirò specialmente l'attenzione degli intelligenti e la riprova più squisita di ciò sta nel fatto che molti furono gli acquisti, superiori alle aspettative tanto degli espositori che dei proposti all'esposizione.

Augariamoci che questo risveglio continui e che la lavorazione del terreno, ancora qui da *noi*, *nella maggioranza*, fatta in modo troppo empirico, possa, con i nuovi strumenti, con l'esempio, trasformarsi ed aspirare a divenire razionale.

Esaminate le istituzioni e i mezzi per ottenere i prodotti occupiamoci di questi.

Purtroppo, dobbiamo confessare, in questa parte, la nostra mostra fu deficiente: i prodotti agricoli, la frutticoltura, l'orticoltura non concorsero come era lecito sperare.

Per buona ventura ciò non dipese da depressione o decadimento nella produzione, non da regresso o disamore, ma da cause transitorie e soggettive. La grandine che visitò quasi tutta la Provincia, danneggiò, dove non distrusse, i prodotti, le pioggie eccessive primaverili, l'incostanza del tempo furono fatali alle frutta, agli ortaggi. A ciò si *aggiunga che molti proprietarii non* possono mai persuadersi a presentare prodotti comuni, credendo degno di esposizione solo lo straordinario, il mostruoso. Meritano perciò speciale lode i pochi concorrenti, che seppero ad onta delle stravaganze atmosferiche, presentare buoni prodotti.

In questa divisione meritano ricordati *gli studi pregevoli dell'ispettorato* forestale di Udine sui pascoli alpini. Considerazioni *melanconiche essi ci suggeriscono* quando ci apprendono che le malghe della nostra Provincia in numero di 346 con una superficie totale di oltre 60.000 ettari, danno un reddito di appena L. 3.50 per ettaro!

Alberi e boschi sono il maggior dono che la natura largì agli uomini, scriveva Plinio, ma gli uomini purtroppo di tali doni abusarono ed a tutta forza, senza alcun criterio si diedero al diboscamento; ed ora devesi lavorare per correggere la imprevidenza del passato: a tale compito il *Comitato forestale* lodevolmente dirige i suoi sforzi.

La *mostra riservata alla floricoltura* od al giardinaggio riuscì per tutti una grata sorpresa.

Sapevamo di godere il primato nella mammola, non credevamo che con tanto amore ed intelligenza si coltivassero le varietà più scelte di fiori e di piante rare da stufa calda e si avessero collezioni così ricche e varie di caladium, di canna indica, di begonie, di gladioli ecc. ecc.

Le piccole industrie risposero incompletamente all'appello, non ostante che la nostra provincia ne sia ricca. La mostra, come riuscì, non potè dare neanche una pallida *idea dell'attività* friulana in questo campo. Degna di essere *ricordata è la industria del vimine* che si presentò completa, con tale un assortimento, che ci fa *sperare* di esserci per questo articolo liberati dall'importazione estera. È il più grande elogio che le si può tributare.

Sotto altro aspetto *merita segnalata* l'esposizione degli oggetti fabbricati e prodotti nei manicomii succursali di S. Daniele, Sottoselva, Gemona, Ribis e Sacile. Il problema qui si presenta complicato e certo noi, con un giudizio del tutto incompetente, non potremo risolverlo, ma è indiscutibile che tale organizzazione presa in serio esame da altre rappresentanze provinciali, ebbe l'onore di essere in gran parte imitata.

Vanno pure ricordate le scuole di merletti che da poco introdotte in Friuli, a merito della contessa Cora di Brazzà, danno eccellenti risultati.

La *mostra bovina riuscita numerosa* e scelta destò l'ammirazione di S. E. il Ministro e del Direttore *generale* del dicastero dell'agricoltura, industria e commercio.

Infatti il progresso conseguito nell'allevamento dei bovini in questo ultimo ventennio nella Provincia è cosa a tutti nota, nè per noi l'esposizione nulla di nuovo ci rivelò. A questo proposito basta ricordare l'attivissima esportazione che ora si fa di animali bovini, nostra vera ricchezza.

Le società di mutuo soccorso che concorsero alla mostra sono 18; ma ci duole il dirlo, la giuria rimase impressionata poco favorevolmente riguardo *alla loro maniera di funzionare* e si mostrò preoccupata per l'avvenire. Pur *troppo* le *più*, *avendo assunto* impegni non proporzionati alla potenzialità dei bilanci, vanno man *mano deperendo*. Altre, col lodevole intendimento di provvedere a tutti i bisogni dell'operaio, estesero largamente il soccorso, senza imporre limiti di titoli, di tempo, di età e così vanno incontro ad un lento esaurimento che, se pur ritardato con elargizioni di enti morali, di soci onorarii, diventerà per esse fatale.

È doveroso dare la voce d'allarme e vivamente raccomandare alle direzioni di queste società che sacrifichino la facile popolarità del momento ad un avvenire sicuro, certo.

La rovina di queste associazioni sarebbe un danno sociale che per i primi gli operai stessi devono scongiurare. *Resistano alle bandiere dei facili oratori*, ai miraggi di conti fatti a comodo e nelle loro deliberazioni abbiano *sempre* presente l'aritmetica semplice che è ancora quella che ci dice la verità.

Quattro scuole d'arti e mestieri si presentarono al concorso, e furono lodate per il loro indirizzo generale, benchè venissero sollevati alcuni rilievi. Non è questo il momento di incontrare quegli appunti di carattere più che altro didattico, nè chi vi parla n'avrebbe la competenza, ma ciò che gode l'animo di constatare è di vedere che dovunque si studia con amore, con diligenza, che l'operaio non si considera più un semplice mezzo di produzione ma una forza intellettuale che associata al capitale saprà conquistarsi quella posizione, cui le sue cognizioni, la sua intelligenza gli danno diritto.

Ed ora sento imperioso il dovere di rivolgere una parola di encomio e di lode alla Giuria *che gentilmente* si prestò con non poco suo sacrificio, a graduare quanto era esposto. I giudizii emessi vennero generalmente apprezzati, taluno è *vero* suscitò recriminazioni e proteste, ma queste, benchè inevitabili

ad ogni verdetto, è certo scompariranno, quando i protestanti potranno leggere i motivi che accompagnano le conclusioni.

L'Esposizione nostra è chiusa, ma auguriamoci che l'emulazione sorta fra i molti concorrenti, che gli insegnamenti utili da essa derivati, abbiano a viemmaggiormente spingere il nostro paese sulla via del progresso.

Il nostro Friuli, povero di commerci con poche industrie è essenzialmente agricolo; — egli deve quindi con tutta l'energia sua propria, dedicarsi alla terra, donde puossi ancora tanta ricchezza ricavare.

La festa dell'agricoltura non deve essere disgiunta da quella dell'operaio; perciò il Comitato ordinatore, accanto alle istituzioni agricole, ai prodotti, volle porre le istituzioni operaie di cui le scuole d'arti e mestieri sono la parte più preziosa.

Ed in questa gara delle intelligenze, voi, o giovani della scuola d'arti e mestieri di Udine, raccoglieste la prima onorificenza, la medaglia d'argento del Ministero di agricoltura industria e commercio.

Onore a voi. Ma non dimenticate in questo giorno i vostri maestri che con cura assidua attendono alla vostra istruzione, mettendovi tutta l'anima loro.

La vostra scuola senza rivali per l'insegnamento della plastica e dell'intaglio, offre, anche in tutte le altre materie, pel metodo pratico e adattato all'intelligenza dell'alunno, ottimi risultati.

Riprova ch'essa poi risponde ai fini pei quali è stata fondata si riscontra nel fatto che tutti i licenziati dalla scuola trovano tosto eccellenti collocamenti tanto all'interno che all'estero.

E tale istituzione con il progresso delle arti e delle industrie, col sostituirsi ai modesti laboratorii individuali le grandi officine, diventerà una necessità. Oggi l'operaio non deve soltanto copiare macchinalmente ciò che gli si si presenta, ma deve conoscere il perchè del suo lavoro. A questo scopo e ad allargare le nozioni e cognizioni sue servono queste scuole, che con l'andare degli anni dovranno assumere ancora importanza maggiore, completandosi con la scuola professionale.

Ma la scuola non è tutto. Essa nell'allievo infonde delle nozioni, dei principi che serviranno nella vita pratica, ma l'uomo ha anche nel suo essere una parte morale e, questa, o giovani, voi stessi dovete curare.

La fisionomia morale non è fissa come la fisica, l'uomo non è completo fin da principio, egli va formandosi ed è proprietà della sua natura di potervi sempre alcunchè aggiungere. L'educazione della gioventù quindi è cosa precipua in un paese libero; gli è per questo che nei giovani devonsi tenere vivi i ricordi della Patria, che le loro feste, le migliori, si associano sempre a quelle che celebrano i fasti nazionali principalmente dedicate a tenere vivi e gagliardi e sentimenti patriottici.

Gli è per questo che con saggio consiglio il Comitato per i festeggiamenti d'oggi, d'accordo con l'autorità comunale, volle offrire a voi, giovani, un duraturo ricordo di questa data memoranda che deve imprimersi in modo incancellabile nella vostra mente.

Pur troppo in questa fine di secolo si va predicando che gl'ideali vanno scomparendo.

Oh! si sperda l'augurio!

L'ideale è la face che guida l'uomo nella vita e fra tutti sommo è quello della patria.

O giovani, amate la patria, dedicate a lei la vostra parte migliore e questo vostro voto, pronunciato in occasione, così solenne, vi accompagni per tutta la vita, vi splenda come stella nel mezzo della fronte, dove si posa il bacio di vostra madre ».

Il discorso riuscitissimo del bravo avv. Capellani fu più volte interrotto da vivi applausi, ed alla fine salutato da una calorosissima e prolungata ovazione.

Quindi si procedette alla premiazione, che durò una buona ora e mezza. I premiati venivano applauditi, e specialmente le ragazze. Pubblico cavaliere!

Fra una premiazione e l'altra, l'inno di Garibaldi fu chiesto, bissato ed applauditissimo.

L'elenco dei premiati dell'Esposizione noi l'abbiamo già dato a suo tempo; lunedì daremo quello dei premiati della Scuola d'arti e mestieri.

L'illuminazione, la tombola, ecc.

Dobbiamo affrettare e restringere questa relazione, perchè lo spazio manca.

La sera, all'ora della tombola, la folla in Mercatovecchio e in piazza V. E. era enorme. La circolazione, specialmente di fronte al Palazzo Municipale, era divenuta quasi impossibile. I Caffè « Nuovo » e « Dorta » avevano triplicato il numero dei tavoli e sedie all'esterno, e tuttavia non tutte le signore che avrebbero voluto sedersi poterono trovar posto.

Bello l'effetto della illuminazione a luce elettrica con lampade ad arco, e così pure quello del Municipio, ch'era illuminato anche all'interno. Tutte le abitazioni private delle piazze e vie centrali erano illuminate, e così pure non poche case anche delle vie più lontane. In piazza XX Settembre splendeva in fiammelle a gaz la scritta: *Piazza XX Settembre.*

I premi della tombola furono vinti dai seguenti:

Cinquina (lire 200) Modesti Numa, agente presso il sig. Angelo Scaini.

Prima tombola (lire 500) Cantoni Pietro di Udine, calzolaio, e Boldrini Vittorio, sergente del Distretto di Rovigo.

Seconda tombola (lire 300) Pravisani Aristide, pittore, di Udine.

Furono vendute 5545 cartelle.

Molta gente assistette anche ai concerti delle varie musiche, che si tennero dalle 4 alle 7 nelle piazze XX Settembre, Mercatonuovo, Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Furono vivamente applauditi i pezzi suonati dalle Bande riunite, militare e cittadina, dopo la tombola.

Come chiusura si ebbe la ritirata colle musiche di Feletto e di Paderno, accompagnate da trasparenti su portiche e da fuochi bengalici. Le seguiva una folla plaudente e che chiedeva gli inni patriottici, che furono ripetutamente suonati.

Fuochi bengalici venivano pure accesi a tarda sera nelle piazze e nelle vie; e fino a tardissima ora i Caffè ed altri esercizi centrali furono animatissimi.

I pubblici edifici governativi e militari erano pure imbandierati durante il giorno, ma non illuminati la sera, e ciò per istruzioni superiori, secondo ci venne riferito.

Venne notato che mancavano le bandiere al Giardino d'infanzia ed al Convitto della Scuola Normale in via Tomadini.

Incidenti nessuno, tranne un po' di chiasso fatto nella mattina da alcuni giovinotti che esigevano venisse chiuso il negozio Verza in Mercatovecchio, che poi fu chiuso nel pomeriggio. Uno dei più scalmanati a gridare: *chiusura, chiusura*, fu condotto per un momento in Questura, e la cosa non ebbe seguito.

Siamo lieti di poter concludere che la cittadinanza Udinese ieri ha festeggiato con ordine, con schietto sentimento di patriotismo, e mostrandosi educata a principî civili e liberali, il venticinquesimo anniversario della data memoranda in cui cadde per sempre il Papato politico e l'Italia riebbe la sua Capitale.

Dobbiamo rimandare al prossimo numero qualche altro particolare delle feste di ieri, che troviamo nei nostri appunti: oggi lo spazio manca assolutamente.

Ci scrivono da via Pracchiuso:

« Nella parrocchia della B. V. delle Grazie, quale segno di protesta contro la condotta politico-papalina del parroco, si formò un Comitato per provvedere ai festeggiamenti di ieri.

Si fu a cura di esso che nella mattina vennero sparati vari mortaretti e petardi, che la Parrocchia venne imbandierata, e che nella sera si ebbe una discreta illuminazione delle vie ».

I nostri ginnasti a Roma. Dalle notizie dei giornali e da un nostro telegramma particolare pervenutoci ier mattina, apprendiamo che nella gara libera la squadra della Società di Udine ottenne uno dei massimi premi: una corona d'alloro. Nelle gare individuali ottennero poi medaglia di bronzo i signori: Croci Erminio, Dal Dan Antonio, Degani Augusto e Miani Alessandro.

Una lode ai nostri bravi giovani ginnasti, che hanno tenuto alto nella Capitale, in mezzo ad emuli valorosi e rinomati, l'onore del *forte* Friuli!

Sappiamo che il Municipio ha mandato alla squadra vittoriosa un telegramma di congratulazioni, e che si preparano cordiali accoglienze pel suo *ritorno.*

— A complemento di queste notizie, diamo il seguente telegramma che il sig. Giusto Muratti, presidente della Società ginnastica di Udine, ha inviato al nostro sindaco in data 19 settembre:

« Lieto partecipo nostra Società su cinquantasette concorrenti ottenne primo premio consistente corona alloro grande medaglia argento giuochi medaglia argento premio distanze più quattro nostri ginnasti premiati individualmente. »

Club velocipedistico. Domenica 22 corrente, in occasione delle corse velocipedistiche che avranno luogo in *Codroipo*, è indetta una gita con partenza dalla sede sociale alle ore 13.

Ancora il disastro di Rioperaria.

Nessun altro particolare possiamo oggi dare sul disastro di Rioperaria.

Sul luogo ove avvenne, trovasi fin da ieri l'ing. Heimann per assumere l'inchiesta.

Stasera sarà di ritorno.

La scorsa notte è giunta ad Udine la desolata vedova del povero Carotti, morto al nostro Ospedale.

Per desiderio delle famiglie le salme delle due vittime verranno trasportate al proprio paese.

Quella dell'Innocenti morto sul sito del disastro giungeva oggi a Udine col treno delle 17.06 per proseguire poi in uno a quella del Carotti alla volta di Ponte Piave, col treno delle 17.50.

Le spese tutte verranno sostenute dall'amministrazione ferroviaria.

Lo stato del ferito Sprizzon è sempre grave; il Giorgioi invece migliora.

Un cuore buono. Pubblichiamo con molto piacere la seguente lettera, mandataci da un uomo di cuore, pel quale ogni elogio sarebbe superfluo:

« *Onorevole signor Direttore del giornale « Il Friuli »*

Udine.

Alcuni giorni fa ebbi la fortuna di leggere un numero del pregiato e liberale foglio da Ella diretto, e mi colpì fortemente l'articolo riguardante la disgrazia avvenuta al povero manovratore Bozzoli Cesare, disgrazia che così miseramente troncò la vita ad un onesto padre di famiglia. La verità e l'amore con cui il succitato articolo raccontava l'orribile sciagura, m'impressionò al punto che mi provai ad iniziare una sottoscrizione a favore della sventurata famiglia del povero Bozzoli; perciò, aiutato anche dal mio amico Tremolada Antonio, conduttore capo di questo Deposito, mi misi all'opera, e fra i pochi manovratori di questa stazione raccolsi la somma di lire *dieci e ottanta centesimi*, che mi permetto rimettere alla S. V. ill.ma onde voglia compiacersi di farla avere alla famiglia del povero compagno di lavoro, così miseramente perito nell'adempimento del proprio dovere.

Gradisca, signor Direttore, i miei più vivi ringraziamenti.

Salutandola distintamente mi creda

Lecco, 19 settembre 1895.

Devotissimo

Muscas Luigi, guardia freno ».

Alla disgraziata vedova del povero Bozzoli abbiamo fatto recapitare subito questo importo, ed essa ringrazia commossa col nostro mezzo il generoso benefattore.

Comunicato.

Accertamento Imposta di Ricchezza Mobile.

« Nel Comizio tenutosi dai negozianti di questa città la sera del 18 corrente, un oratore ha asserito fatti assolutamente insussistenti.

« Non è vero che l'Agente superiore abbia ridotto gli aumenti di reddito da esso proposti in lire 2000 e lire 1800 rispettivamente a lire 200 e lire 100.

« Non è vero che per un negoziante di legnami sia stato riconosciuto dall'agenzia che il suo traffico si limiti a cento vagoni ».

Prego la cortesia del signor Direttore a voler inserire nel suo reputato giornale la premessa dichiarazione.

Con osservanza.

Devotissimo
Intendente *Cotta.*

Per la verità. Siamo pregati a dichiarare che i signori Carlo e Nicolò Degani, non rappresentavano nel *meeting* contro gli aumenti della ricchezza mobile la ditta G. B. Degani.

Teatro Nazionale. La marionettistica *Compagnia Reccardini*, questa sera alle ore 8 e mezza, darà: *Roberto il Diavolo*, con ballo ridicolo: *Amore e Polenta.*

Ringraziamento. Il marito della testè defunta *Marianna Bertuzzi-Tubello*, ringrazia dal più profondo del cuore tutti coloro che vollero concorrere a rendere più solenni i funerali della sua cara estinta, ed in particolar modo ringrazia i componenti la Società dei sarti i quali vollero compartecipare col vessillo sociale.

Per chi deve riparare. Il Collegio Paterno resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali*, che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

Madri di famiglia. Siccome i bimbi e le fanciulle cloro-anemiche si rifiutano quasi sempre di prendere i preparati *ferruginosi*, di cui avrebbero tanto bisogno, è meglio ricorrere senz'altro al Ferro-China-Bisleri.

Questo ottimo preparato, costituendo una vera ghiottoneria, vien preso volentieri dagli ammalati e convalescenti; e spiega tutte le sue virtù terapeutiche, e, come dice il dott. Berruti di Torino, « *rigenera indubbiamente i globuli rossi del sangue, e coadiuva efficacemente al riacquisto della salute* ».

Il prof. De Giovanni dice che l'acqua di Nocera è la migliore delle acque da tavola. (77)

D'affittarsi, fuori di porta Gemona, due locali uno dei quali con quattro stanze e cucina e l'altro con tre stanze e cucina.

Per informazioni rivolgersi al sig. Giovanni Sello.

IERI A ROMA

L'Inaugurazione del Monumento a Garibaldi.

Ieri alle ore 11 ebbe luogo l'inaugurazione del Monumento a Garibaldi sul Gianicolo, alla presenza del Re, della Regina e del Principe di Napoli.

Quando cadde il drappo, molti garibaldini si arrampicarono sul monumento per deporvi numerosissime corone, sventolando i fazzoletti al grido di *viva Garibaldi! viva Casa Savoia! viva l'Italia! viva l'amnistia!*

In questa occasione tenne un importantissimo discorso il presidente del Consiglio dei ministri, on. Crispi, che riportiamo in altra parte del giornale.

Il concorso del pubblico fu straordinario e venne calcolato a più di centomila persone.

A Porta Pia.

Alle tre pomeridiane il corteo delle Associazioni con bandiere e musiche, lungo due *chilometri*, mosse da piazza del Popolo per Porta Pia fra una fitta folla di popolo.

Durante il tragitto vi fu qualche dimostrazione di protesta all'ambasciata austriaca che non aveva issato la bandiera. Scoppiarono invece applausi vivissimi dinanzi all'ambasciata inglese che aveva esposto la bandiera.

Fra gonfaloni e bandiere ve n'erano circa mille e trecento, comprese quelle dei 20 reggimenti militari.

La colonna commemorativa e la lapide del XXV anniversario vennero scoperte fra vivissime acclamazioni.

Il Sindaco pronunciò un bellissimo discorso fra gli unanimi applausi.

Vennero deposte moltissime corone.

Indi il corteo andò a sciogliersi a porta Salaria.

L'Illuminazione.

Le illuminazioni fantastiche del Quirinale, di via Venti Settembre, dal piazzale esterno di Porta Pia ecc. riescirono splendide ed imponenti.

L'immensa folla rendeva la circolazione impossibile.

Tutti i Ministeri, i giardini del Quirinale, gli edifici pubblici e molti privati, erano illuminati.

Le musiche suonavano inni patriottici.

Nuovo Collare dell'Annunziata.

Ieri il Re conferì il Collare dell'Annunziata al generale Raffaele Cadorna, con un affettuoso telegramma.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Memento inglese alla Francia.

Londra 20 — I giornali commentano la presenza di Labanoff e di Dragomiroff alle manovre francesi.

Il *Daily Thelegraph* dice che l'Inghilterra non potrebbe rimanere indifferente di fronte al convegno di Mirecourt. L'alleanza franco-russa minaccia l'Inghilterra al pari che la triplice alleanza e il Giappone.

Lo *Standard* dice che l'alleanza franco-russa potrebbe gettare l'Inghilterra nelle braccia della triplice alleanza.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11,25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22,20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.25

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.55

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco